

P. Bonafede, *L'altra pedagogia di Rosmini. Dilemmi, occultamenti, traduzioni*, Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2019, pp. 424, Euro 12.00

Frutto del percorso di dottorato presso l'Università di Trento, l'opera monografica di Paolo Bonafede ricostruisce e analizza in modo innovativo il pensiero pedagogico di Antonio Rosmini-Serbati (1797-1855). Conosciuto per il suo sistema filosofico-morale (*Nuovo saggio sull'origine delle idee*, 1830, *Principi della scienza morale*, 1831, *Teosofia*, 1859 postuma), per le sofferte critiche alla condizione della Chiesa del suo tempo e per le idee di rinnovamento politico e ecclesiologico (*Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* e *La costituzione secondo la giustizia sociale*, 1848), Rosmini è anche pedagogista di grande rilievo nel panorama ottocentesco. Una posizione legittimata dalle pubblicazioni di saggi sull'educazione religiosa (*Dell'educazione cristiana*, 1823), sul rinnovamento degli orizzonti assiologici (*Saggio sull'unità dell'educazione*, 1826) e delle metodologie da seguire in una prospettiva filosofico-educativa (*Del principio supremo della metodica*, 1857 postuma) e di altri testi sulla libertà d'insegnamento e sui regolamenti scolastici degli istituti guidati dal suo ordine religioso. Queste opere compongono – insieme a numerose lettere di taglio pedagogico – un *corpus* poliedrico e originale di riflessioni sull'educazione, la didattica e la formazione.

La lettura e l'interpretazione compiuta dall'autore conduce a mettere in luce la natura complessa, problematica e problematizzante - per questo contemporanea - della pedagogia rosminiana. Già l'introduzione, con la ricostruzione del dibattito e delle posizioni assunte dagli studiosi sul tema nel corso di oltre cento cinquant'anni, evidenzia linee contrastanti, che lasciano presagire la possibilità di indagare ancora con rinnovato interesse la riflessione educativa e formativa proposta dal fondatore dell'Istituto della Carità. Dal Paoli al Rayneri, da Micheli a Parato, ma anche Fornelli e Billia, Uttini e Allievo, per restare ai più noti del XIX secolo: ciascuno di essi declina la pedagogia rosminiana secondo linee di analisi e di pensiero proprie, spesso anche contrastanti. Anche nel XX secolo il dibattito rimane acceso, in particolare tra le posizioni neoidealiste di Gentile, le declinazioni neotomiste di Casotti e le interpretazioni filo-rosminiane di Morando.

Solo nell'ultimo mezzo secolo l'eredità dello spiritualismo di Michele Federico Sciacca ha condotto a una maggiore linearità nell'interpretazione del Rosmini pedagogista: una continuità presente nelle letture di Giulio Bonafede, Lino Prenna, Giuseppe Acone e nel volume monografico di «Pedagogia e Vita» del 1997, frutto del convegno bresciano *La pedagogia di Antonio Rosmini* promosso in occasione del bicentenario della nascita del Roveretano. Una linea di interpretazione fondata nella metafisica rosminiana e incentrata sul sintesismo delle forme dell'essere - temi centrali della riflessione ontologica di Rosmini, che giustamente vengono richiamati nella prima sezione del volume di Paolo Bonafede.

Tuttavia essa rappresenta una linea che, secondo l'autore, non ha saputo cogliere le domande teoretiche e storiche legate alla mancata pubblicazione di *Del principio supremo della metodica*, composto nel 1839-40 e uscito postumo nel 1857. Nelle intenzioni di Rosmini l'opera avrebbe dovuto essere il trattato pedagogico della maturità, in cui fornire le ragioni dei processi pedagogico-didattici da attuare nelle diverse fasi dello sviluppo umano. Un simile trattato

avrebbe certamente supportato in modo efficace anche la missione dell'istituto fondato da Rosmini, con le sue numerose scuole di ogni grado. Ma questo progetto rimase eluso. Bonafede sostiene che l'interruzione nella composizione del saggio sia dovuta a ragioni di ordine storico e teoretico parzialmente intuite da alcuni interpreti della pedagogia rosminiana, quali Billia, Fornelli, Gentile e Bertin. In particolare la *Metodica* è caratterizzata da un rigido schematismo, frutto dello sforzo con cui Rosmini tenta di incasellare le tappe di sviluppo della prima e della seconda infanzia. Per Paolo Bonafede questa caratteristica è dovuta a un'impostazione epistemologica strutturalmente ambivalente dell'opera rosminiana. La prima sezione della *Metodica* si costruisce sulla base di un approccio classificatorio che, pur tentando di mantenere lo sguardo focalizzato sulle modalità di apprendimento dell'essere umano, individua una 'legge suprema', quindi oggettiva e assoluta, la cosiddetta "legge di gradazione"; la seconda sezione si muove invece all'interno di un approccio differente, di tipo analitico-differenziale, con cui l'Autore tenta di mostrare lo sviluppo della vita infantile nella sua concretezza.

La conferma di questa ipotesi ermeneutica viene in particolare dall'ultima parte del IV capitolo del volume, in cui Bonafede tratta la questione dell'origine della coscienza nel bambino. Partendo dalle distinzioni tra anima, io e coscienza operate da Rosmini, lo studioso mostra come la presa di coscienza da parte dell'essere umano della propria individualità, attraverso la vocalizzazione del monosillabo "io" sia il frutto di un processo lungo e faticoso di maturazione, di cui nel coevo *Trattato della coscienza morale* del 1839 e nella *Psicologia* del 1846-48 vengono dati soltanto gli estremi definitivi. La ricostruzione effettuata da Bonafede, che utilizza rigorosamente i testi rosminiani sull'argomento, porta a evidenziare un processo procrastinante e senza esito nell'argomentazione dell'Autore: i continui rimandi sull'origine della dimensione coscienziale (intellettiva e/o morale) fanno attendere il momento in cui, finalmente, sia data una definitiva nascita di tale caratteristica umana. I ripensamenti e le esitazioni di Rosmini si arrestano proprio nel momento in cui vengono ricondotte le eventuali specificità della coscienza nel sesto ordine d'intellezioni, mai scritto. Un vuoto di parole significativo, che fa emergere in tutta la sua forza non solo il problema della coscienza, del suo sorgere e del suo svilupparsi, ma rende visibile quella difficoltà di conciliare impostazioni epistemologiche qualitativamente differenti ipotizzata dallo studioso. Egli individua soprattutto nella questione dello sviluppo coscienziale la ragione di un occultamento del testo, che storicamente è motivato da diversi fatti ben documentati.

Il volume in ogni caso non si esaurisce in una trattazione critica: Bonafede cerca di rilanciare sulle basi offerte dal saggio sulla *Metodica* una visione pedagogica del Rosmini che mantenga una sua originalità per il dibattito contemporaneo. È questo in particolare il *focus* dell'ultimo capitolo del libro, che si pone l'obiettivo di offrire una traduzione della lezione rosminiana per il ventunesimo secolo. L'autore mette così in dialogo le pagine dell'*Antropologia in servizio della scienza morale* – in cui Rosmini tratta dell'animalità umana – con le riflessioni sullo sviluppo infantile contenute nella *Metodica*. Un dialogo legittimo, viste le comuni basi epistemologiche e di metodo con cui vengono trattate da Rosmini il dinamismo evolutivo del bambino e le dimensioni sensitivo-istintuali riassunte nell'animalità. È in questo orizzonte che emerge la caratteristica "forza unitiva", a cui sostanzialmente vengono ascritte le attività dell'imitazione e dell'immaginazione infantile. Su questo versante la lezione rosminiana conserva metodologicamente

tratti di contemporaneità: riaffermando il valore imprescindibile di sensazioni ed esperienze, vero alimento dello sviluppo infantile, Rosmini ribadisce l'importanza di considerare l'essere umano "animalità evoluta". Ciò permette di affrontare l'orizzonte di ricerca pedagogico in connessione con la biologia e la fisiologia, l'etologia, la paleoantropologia e le neuroscienze, senza rinunciare quindi all'interdisciplinarietà e alla costruzione di ponti tra discipline che studiano l'infanzia da prospettive differenti ma integrabili.

Oltre a ciò, le interpretazioni della pedagogia rosminiana proposte da Bonafede forniscono spunti per poter parlare dell'Autore all'interno di una cornice storico-pedagogica di lungo corso. Non solo è possibile avvicinare Rosmini a due giganti della psicologia dello sviluppo del ventesimo secolo come Jean Piaget e Lèv Semenovič Vygotskji sulla base di alcune intuizioni intorno al rapporto tra pensiero e linguaggio e alle modalità di apprendimento, ma è altrettanto significativa la riflessione sul concetto di persona che Bonafede svolge con l'intento di trovare spunti della teoresi rosminiana capaci di dialogare con la contemporaneità. In sintesi, come afferma l'autore, "ripartire da un metodo osservativo e interdisciplinare, dall'animalità e dalla complessità irrisolta dell'identità, da una 'fenomenologia del sentire' che investe il rapporto mente-corpo, sono aspetti essenziali e irrinunciabili per aprire una discussione sul concetto di persona. Questo perché danno modo di ricalibrare quel concetto secondo categorie problematicamente aperte: la dimensione della vita, dell'interpretazione, del desiderio. Il valore di Rosmini per il presente sta proprio in quella dissonanza sistemica che ha permesso d'inquadrare la concretezza del soggetto umano. In un certo senso, la mancata conclusione e pubblicazione del testo pedagogico principale di Rosmini emblemizza quella problematicità, quell'apertura al non-definito e quel compito di costruzione dell'identità sempre *in fieri* che rappresentano i tratti essenziali di una ricerca 'viva' sul concetto di persona" (pp. 381-382).

Paolo Marangon